

# **Un gentiluomo tra i Navigli e la laguna. Alejandro Alonso e l'arte della cubanía rivoluzionaria**

A Cuban gentleman between the Milanese Navigli and the Venetian lagoon. Alejandro Alonso and the art of revolutionary cubanía

*Irina Bajini\**

DOI 10.54103/criando.200.c342

RIASSUNTO

Con questo contributo mi propongo di tracciare la traiettoria vitale e scientifica di un intellettuale cubano di grande spessore. Uno studioso sui generis, un maestro *malgré lui*.

Alejandro Alonso (1935-2017) fu un giornalista cubano e un critico d'arte, di cinema, di balletto. Fondò e diresse il museo della ceramica artistica dell'Avana e pubblicò diverse monografie, tra cui *Cosas y casas de Cuba*. Habana Deco, Alfredo Sosabravo, Amelia Peláez.

Di origini spagnole, era innamorato della sua isola, nonostante ostentasse modi e abiti d'antan. In molti lo rimpiangono, perché quando era un amico era un amico vero. Particolarmente legato a Milano e all'Università Statale, la sua visita a Venezia nel 2010, invitato da Ca' Foscari, e in Friuli, accolto dall'Università di Udine, fu l'ultima di molte.

In conclusione, un ricordo del suo fedele compagno e collaboratore Pedro Contreras (1943-2011).

PAROLE CHIAVE

L'Avana, ceramica artistica, Alejandro Alonso, Rivoluzione cubana, Pedro Contreras

---

\* Università degli Studi di Milano / Centro di Ricerca Interuniversitario sulle Americhe Romanze  
irina.bajini@unimi.it  
ORCID: 0000-0002-2213-1189

## ABSTRACT

In my contribution, I aim to trace the vital and scholarly trajectory of an outstanding Cuban intellectual. A scholar *sui generis*, a master *malgré lui*.

Alejandro Alonso (1935-2017) was a Cuban journalist and a critic of art, film, and ballet. He founded and directed the Museum of Artistic Ceramics in Havana and published several monographs, including *Cosas y casas de Cuba*. *Habana Deco*, *Alfredo Sosabravo*, *Amelia Peláez*.

Of Spanish descent, he was in love with his island, despite flaunting old-fashioned manners and clothes. Many mourned him, for when he was a friend he was a true friend. Already bound with the University of Milan, his visit to Venice in 2010, invited by Ca' Foscari, and to Friuli, at the invitation of the university of Udine, was the last of many.

In conclusion, a remembrance of his faithful friend and collaborator Pedro Contreras (1943-2011).

## KEYWORDS

Havana, artistic ceramics, Alejandro Alonso, Cuban Revolution, Pedro Contreras

Cómo pasa mi nombre, qué maciza paciencia para jugar  
sus días  
en esta isla pequeña rodeada por Dios en todas partes  
canto del mar y canto irrestañable de los astros.

Eliseo Diego

## 1. Sapessi com'è strano conoscere un cubano a Milano

Se un testo letterario ibrido è composto di elementi verbali e non verbali come fotografie, illustrazioni, elementi extradiegetici eterogenei ed evocativi, i quali concorrono a modificare la natura e la struttura dello scritto prestandolo a una lettura molteplice ed emotiva, che cosa succede se si procede in modo analogo nel redigere un contributo accademico? E dopo aver optato necessariamente per l'uso della prima persona singolare, fin dove ci si può spingere senza scivolare nell'aneddotico o nella rievocazione nostalgica del passato?

È questa la domanda che mi pongo nell'accingermi a ricordare la parabola umana e il lascito intellettuale di un amico scomparso. Una domanda di cui cercherò di fare buon uso per tenere a freno la tentazione del compiacimento autobiografico evitando che il mio scritto precipiti in un melenso amarcord familiare.

Alejandro Gumersindo Alonso Rodríguez, nato all'Avana il 24 febbraio 1935 e morto nella stessa città il 27 dicembre 2017, portava con orgoglio due nomi e due cognomi smaccatamente peninsulari, a conferma delle origini asturiane e gaglieghe. Per firmarsi usava spesso un acronimo, AGA, preciso e asciutto com'era lui: un bell'uomo parco di sorrisi. Parlava a bassa voce, con curva discendente. Ascoltarlo era un privilegio, comprenderlo fino in fondo, una sfida impegnativa. Abitava in Centro Habana, in un edificio popolare, ma il suo appartamento era affascinante come la grotta di Ali Baba: oggetti preziosi ovunque, quadri ottocenteschi e ceramiche artistiche, mobili spagnoli e ninnoli cubani, cineserie e maschere africane, il sacro e il profano, l'antico e il supercontemporaneo, i piatti di plastica e i bicchieri di cristallo, il kitsch e il design, la birra per dissetarsi e il vino rosso per i pasti importanti. Il rum mai. «Se si vendesse in farmacia non lo comprerebbe nessuno», soleva dire citando una battuta di suo padre, che evidentemente associava il gusto del rum a quello dello sciroppo per la tosse.

Quando Alejandro Alonso arrivò per la prima volta a Milano, nell'ottobre del 1995, era reduce da un intervento chirurgico ortopedico. Elegante di natura ma leggermente claudicante, si appoggiava a un bastone dal pomello d'argento lavorato; ciò lo trasformava in un dandy *malgré lui*, perché non si atteggiava: il sostegno gli serviva davvero. Era approdato nel capoluogo meneghino insieme a un centinaio di opere d'arte provenienti dal Museo delle Belle Arti dell'Avana. "Insieme" per davvero, dal momento che tra i suoi compiti di curatore della mostra intitolata *Novecento cubano*, su cui avrò modo di tornare più avanti, c'era l'obbligo di accompagnare le opere nel viaggio aereo di andata e ritorno. Ciò comportava che Alejandro, una volta inaugurata l'esposizione, avrebbe dovuto attendere il *finissage* per potersene tornare a casa con i preziosi bagagli.

Avevo il grato compito di fargli da interprete (o da mediatrice di conflitti?) impegnandomi a facilitare la non sempre fluida 'comunicazione' tra lui e figure istituzionali locali come Philippe Daverio, allora assessore alla cultura e il suo collaboratore Paolo

Biscottini. Tra noi fu stima a prima vista e tutto stava andando per il meglio. Pochi giorni dopo, però, a festa finita, sorse un problema ‘tecnico’ che mise Alejandro in grande difficoltà: la delegazione cubana era ripartita, lui era dovuto rimanere a Milano ma gli organizzatori della mostra lo avevano *sic et simpliciter* abbandonato senza garantirgli né vitto né alloggio. Fu così che nel giro di poche ore si formò uno spontaneo e gioioso comitato di solidarietà, in cui confluirono persone alquanto diverse, che non si conoscevano tra loro e che proprio grazie ad Alejandro divennero amiche. Per la serie: «No hay mal que por bien no venga», nessun male vien per nuocere. Furono giorni intensi e sorprendenti, di incontri, chiacchierate, passeggiate, feste, concerti, spettacoli teatrali, visite a musei, viaggi fuori porta e scambi culinari. Ognuno ci mise del suo e tutti imparammo moltissimo.

Nella Milano degli anni '90 – Sindaco il leghista Marco Formentini, in Provincia il centro sinistra e alla Regione Roberto Formigoni – Cuba era sulla bocca di molti: per alcuni restava un mito rivoluzionario, ad altri prometteva piaceri a basso costo, i più intraprendenti la vedevano come terra di conquista. Il povero Alejandro, tra i tanti difetti o virtù, a seconda dei punti di vista, aveva quello della sincerità: la sua innata onestà intellettuale gli impediva di mentire, e così, pur rispondendo con garbo, raffreddava gli entusiasmi di compagni nostalgici, turisti in cerca di avventure e sedicenti uomini di affari<sup>1</sup>. Perché era lucido nelle sue analisi e spietato nelle critiche, eppure dalla sua bocca, nei ventidue anni di frequentazione, non sentii mai uscire una parola di disprezzo nei confronti della sua Patria, che non avrebbe tradito né abbandonato per nulla al mondo. Cuba era un male necessario, il figlio che non puoi smettere di amare anche se qualche volta ti fa arrabbiare e forse ti ha deluso un po'. La terra che ha accolto i tuoi genitori e in cui i tuoi genitori riposano. Ciò basta e avanza.

---

1 Tra le sue abitudini, forse quella più inveterata era di affermare pubblicamente che un re senza vestiti... era nudo, ovvero che un'attrice scarsa, seppur bella, era comunque una cagna, che un pittore mediocre ma modaiolo restava un imbrattatele, e via di questo passo; come la volta in cui, da critico di balletto, definì “patetica” la grande *etoile* Alicia Alonso, che settantenne, cieca e corpulenta, si faceva portare in scena, di peso, da un povero ballerino madido di sudore, per limitarsi ad agitare le mani senza muovere un passo. La coreografia da lei firmata per l'occasione, su música di Tchaikovsky, s'intitolava – comicità involontaria – *Farfalla*.

Ad Alejandro – l’amico e il maestro - devo molto in termini culturali, quel che so e soprattutto amo di arte cubana, ma anche di cinema e addirittura di balletto (io che non stravedo per Terpsicore ma ho riso e pianto per Alicia Alonso), lo devo a lui, anche se la lezione più importante riguarda niente popodimeno che la vita: ama ad occhi aperti senza prenderti in giro, segui le tue passioni con caparbia consapevolezza, dubita delle apparenze e non ti accontentare delle comode definizioni. Insegnamenti, sia ben chiaro, elargiti attraverso l’esempio quotidiano, conditi di ironia e complicità, come quel «Búscate a un panadero!», cattivo consiglio che finse di darmi quando ormai mi conosceva abbastanza per sapere che non gli avrei fatto caso.

Eppure negli anni '50 del secolo scorso le cose non si erano messe bene per il giovane Alonso, figlio unico di genitori separati, che si era visto costretto a studiare Economia e Commercio per seguire l’attività di famiglia. Fortuna volle che suo padre con la Rivoluzione perdesse la *bodega* o emporio alimentare<sup>2</sup>. A quel punto Alejandro poté finalmente dedicarsi a ciò che gli stava veramente a cuore: si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell’Università dell’Avana e nel 1969 si laureò in Storia dell’Arte e al contempo scelse di restare accanto alla madre, che curò amorevolmente fino alla morte. Mai fu preso dalla tentazione di lasciare il paese in cui era nato, pur avendo contatti negli Stati Uniti che gli avrebbero permesso di farvi una bella carriera, né di sposarsi, pur essendo benestante e piacendo alle signore. Per coerenza, diceva lui: Cuba è la mia Patria e le donne non mi interessano. *Sic et simpliciter*. L’ultima spasimante – a detta sua una “vieja loca” (e non me ne vogliano le eventuali parenti: *relata refero*) – lo voleva a tutti i costi e lo chiamava tutti i giorni: era la sorella della famosa pittrice Amelia Peláez<sup>3</sup>, e dunque un ottimo partito, e tutti, compreso il suo compagno Pedro, ci scherzavamo su, invitandolo a concedere la mano alla *stalker* o almeno a illuderla

2 Come riporta lo studio di José Antonio Vidal Rodríguez sui processi rivoluzionari di nazionalizzazione in relazione all’immigrazione spagnola tra il 1959 e 1968, «Las bodegas, imprescindibles para garantizar la alimentación de los iudadanos, fueron controladas por el gobierno a partir del bloqueo norteamericano; quedando desde entonces los bodegueros como comerciantes por cuenta propia, pero al servicio de la administración, que les surtía y encomendaba una cantidad determinada de “libretas” de racionamiento familiares» (Vidal Rodríguez 2005: 8).

3 Su questa artista cubana (Yaguajay 1896 – L’Avana 1968) Alejandro aveva scritto molto, come in seguito riferirò.

con qualche casto bacino. Chissà che non ci scappasse qualche prezioso quadro della defunta! Ma figurarsi se stava al gioco: l'oggetto del desiderio si negava sempre al telefono come una vecchia diva stanca di concedere autografi, e a noi rispondeva, con aria severissima, che non c'era niente da ridere<sup>4</sup>.

## 2. Cubano, rivoluzionario, indipendente

### 2.1. Galicia está probe, á Habana me vou...<sup>5</sup>

Riferire sommariamente della vita di Alejandro permette di ripercorrere quasi un secolo di storia cubana, a cominciare dalla pagina fondamentale dell'emigrazione gagliega e asturiana. Era dal porto della Coruña che partiva il maggior numero di viaggiatori verso Cuba, ed è dal 1887 al 1895 quando Cuba riceve il maggior numero di migranti dalla Galizia, al 70 per cento uomini. Stessa cosa vale, in quegli anni, per quanto riguarda gli asturiani<sup>6</sup>. Le imprese commerciali assorbivano un'importante quantità di mano d'opera, anche se per molti l'aspirazione era raggiungere il traguardo del lavoro in proprio. Il contatto tra compaesani era molto importante e favoriva il proliferare di società di mutuo soccorso. Di fatto questi migranti peninsulari avevano due strade per combattere la loro fama negativa di ignoranti, rozzi e avidi di denaro<sup>7</sup>: da un lato la costruzione di maestosi edifici – come il Centro Asturiano dell'Avana con la

4 Sulla mancata moglie di Alejandro ho trovato qualche notizia in più: si chiamava Ninita e sapeva il fatto suo. Almeno stando all'intervista rilasciata dalla nipote Carmen, attrice e regista residente a Miami, che è l'attuale presidente della Amelia Pélaez Foundation (García 2021).

5 Verso di Rosalía Castro, poetessa gagliega (1837-1875)

6 L'evento migratorio è considerato da tutti gli studiosi del tema come il fenomeno sociale più importante delle Asturie contemporanee (Anes Alvarez 1993: 6).

7 La costante presenza della figura teatrale del gagliego come di un migrante rozzo ma taccagno e ambizioso, che si fa 'maschera' nel repertorio dei *bufos habaneros* e in seguito del Teatro Alhambra (Bajini 2019), conferma che la comunità migrante della Spagna del nord (inclusi gli asturiani) a cavallo tra '800 e '900 era, oltre che numerosa, bene organizzata. Il gagliego, come afferma Jorge Ibarra, «Era el prototipo de los comerciantes españoles al detalle. La memoria colectiva del pueblo cubano lo registró por su excesiva capacidad de trabajo, tacañería, bajo nivel cultural y vida sacrificada. El teatro bufo y la novelística lo captaron como un tipo popular, integrado en las costumbres y manera de ser del cubano. Su afición a la mulata daba cuenta de su carácter democrático y liberal» (Ibarra 1995: 32).

Cassa di Risparmio, la clinica Covadonga, Il Centro Gallego, l'ospedale ostetrico Hijas de Galicia – condividendoli con il resto della società cubana; e dall'altro l'*aplatanamiento*, cioè l'integrazione attraverso matrimoni misti, anche se restava sempre la possibilità di optare – come farà il padre di Alejandro, per un «matrimonio arreglado» (Vidal 2007: 32)<sup>8</sup>.

## 2.2. ... e ignorando el peligro del Norte que vigila<sup>9</sup>

Alejandro nasce in un'epoca politicamente turbolenta. Gerardo Machado, che aveva combattuto contro la Spagna nella rivoluzione del 1895-98, era stato eletto presidente della Repubblica nel 1924 e aveva promesso di liberare Cuba dalla soggezione economica degli Stati Uniti attraverso riforme nell'amministrazione e un ambizioso piano di opere pubbliche; ma una volta rieletto nel 1929 aveva assunto atteggiamenti dittatoriali determinando un forte malcontento popolare che esplose nella rivolta del 1930 e in successive lotte sanguinose che provocarono l'intervento degli Stati Uniti. Fu così che nel 1933, dopo uno sciopero generale e dopo aver perso l'appoggio dell'esercito, Gerardo Machado si dimetteva e si rifugiava in Canada, mentre per alcuni mesi lo sostituiva Manuel de Céspedes (padre della scrittrice Alba) come presidente provvisorio<sup>10</sup>.

Ciononostante L'Avana viveva una stagione di fermento culturale con il gruppo d'avananguardia dei Minoristas, intellettuali e artisti che si riuniva intorno all'etnologo Fernando Ortiz e s'impegnavano a riscattare il tema "negro", ancora considerato quasi un tabù da una società segnata dallo stigma della schiavitù.

## 2.3. Enjoy Coca Cola<sup>11</sup>

Mentre Fulgencio Batista si appresta a riassumere il potere - lo farà il 10 marzo 1952 spodestando il presidente della Repubblica

8 Tra i contributi letterari sull'emigrazione scritti in epoca rivoluzionaria va ricordato un romanzo di Miguel Barnet del 1983 intitolato *Gallego* (1983), che accosta le vicende private di un emigrante giunto all'Avana nel 1906 alle fasi cruciali della storia cubana e spagnola del XX secolo, dal governo di Gerardo Machado alla Guerra Civile Spagnola e dalla dittatura di Fulgencio Batista al trionfo della Rivoluzione.

9 Verso di Rubén Martínez Villena (1899-1934), dirigente del Partito Comunista di Cuba, intellettuale e poeta.

10 Si vedano, in proposito, il saggio di Martínez Heredia (2007) e il romanzo di Estévez (2015).

11 Slogan pubblicitario di prodotto statunitense diffuso nella Cuba batistiana.

Carlos Prío Socarrás con un colpo di Stato – Alejandro frequenta malvolentieri l'Università e impara bene l'inglese, che del resto imperversava nelle *reclames* luminose che invadevano l'isola. Ma cosa c'era dietro le luci al neon di quegli anni, si chiede retoricamente Raúl Antonio Capote:

Detrás de la escenografía comercial corría la sangre de los crímenes de la dictadura batistiana, de las instituciones que sirvieron de modelo para la represión en América Latina, como el Buró para la Represión de las Actividades Comunistas (BRAC), el Servicio de Inteligencia Militar (SIM), el Servicio de Inteligencia Naval (SIN), la Policía Marítima, el Buró de Investigaciones y la Policía Nacional, verdaderas academias de tortura y muerte. La Habana era un paraíso, sí, pero para las mafias del juego, del alcohol, de las drogas y de la prostitución, un reino de impunidad que crecía como «ciudad del pecado», en paralelo a Las Vegas, con grandes ventajas sobre la perla de Nevada. (Capote 2021)

#### 2.4. ¡Y como era La Habana de entonces, caballeros!<sup>12</sup>

La Rivoluzione cubana provoca fin dai primi anni una svolta epocale anche in campo culturale ed educativo. La Riforma Universitaria ispirata a Julio Mella e a Rubén Martínez Villena ma ancora prima al 'Apóstol de Cuba' José Martí, aveva lo scopo di formare un professionista che sapesse coniugare il rigore scientifico, la ricerca meticolosa, l'adeguata espressione del pensiero, con la responsabilità del suo impegno sociale ((Rodríguez Rodríguez 2012).

Come ricordava nel 2022 l'amica e collega Elina Miranda nel suo discorso pronunciato in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione della Escuela de Letras dell'Università dell'Avana,

Juntos, claustro y estudiantado, enfrentamos la formación en nuevas especialidades, la escasez de libros, la riqueza de la vida cultural de entonces llena de conferencias, cursos, puestas teatrales, ciclos de películas, exposiciones de artes plásticas, así como de trabajos voluntarios, en sus múltiples variantes, y la inclusión en las transformaciones operadas en la vida nacional del momento [...] No solo nuestros criterios sobre el desarrollo de la carrera eran escuchados, sino que propiciaron cambios en el plan de estudios

<sup>12</sup> Citazione da *Sangra por la herida* (2010), romanzo della scrittrice cubana Mirta Yáñez (1947).

y se complementaba nuestra formación e incidencia social a través de las actividades organizadas [...] hasta la organización de las llamadas Brigadas Literarias a fin de que otros también pudieran disfrutar de la lectura de las obras que a tan bajo precio ponía a disposición de todos la Imprenta Nacional [...]. Salió de los estudiantes la propuesta de, una vez graduados, realizar trabajo social en cualquier parte que fuera necesario, entre otras muchas más. Profesores y alumnos participaron en la preparación y ejecución de los trabajos de investigación socio-culturales en los que se abarcó casi todas las provincias, incluidos parajes relativamente aislados hasta entonces. El alcance de la competencia académica y científica necesaria, la voluntad de servir y colaborar en la proyección humanística de nuestro país encontraron así su plasmación, tanto en los fundamentos sobre los que se erigieron los nuevos planes de estudio superior como en su ejecución (Miranda 2022).

È dunque in questo clima di effervescenza culturale e politica che Alejandro studia e si specializza in Storia dell'Arte, formandosi alla scuola di Rosario Novoa<sup>13</sup>.

## 2.5. Sin perder la ternura jamás<sup>14</sup>

Negli anni '70 Alejandro Alonso è un giovane uomo che si dedica animo e corpo al giornalismo come critico di arte, cinema e balletto. Lo farà per più di vent'anni, soprattutto attraverso *Qué hay de nuevo*, rubrica del quotidiano *Juventud Rebelde* caratterizzata da «un llamativo logo – muy *pop* – [...] donde en síntesis se informaba sobre el cosmos cultural en Cuba» (Rivas Rodríguez 2020).

Rivas Rodríguez ci informa altresì che:

[...] el nuevo rotativo ganó muy pronto la preferencia entre los lectores, fundamentalmente de los muchachos que cursaban estudios en los diferentes niveles de la enseñanza preuniversitaria y las universidades, así como los que recién se habían incorporado

13 Nel 1964 fu creato il corso di laurea in Storia dell'Arte e fu Rosario Novoa a strutturare e avviare il nuovo piano di studi, con lo stesso entusiasmo con cui aveva partecipato allo sviluppo del dipartimento 30 anni prima. All'epoca erano rimaste solo due professoressa di Storia dell'Arte nel Paese. La Novoa si moltiplicò come mai prima: copriva corsi, teneva lezioni, scriveva programmi e acconsentiva a qualsiasi richiesta ritenuta necessaria. Di conseguenza, fu collaboratrice e consulente di diversi ministeri e istituzioni culturali (Santos Moray 2000).

14 «Hay que ser duro sin perder la ternura jamás», frase attribuita a Ernesto «Che» Guevara.

a la vida laboral. El tabloide, impreso en rojo, azul y negro, contaba entonces con varias secciones distribuidas en sus páginas; entre ellas, cultura, deportes, entretenimientos y lecturas<sup>15</sup>. (Rivas Rodríguez 2020)

Il suo esercizio di critico danzario lo espleta nello specifico collaborando a *Cuba en el ballet*, rivista quadrimestrale che si iniziò a pubblicare nel 1970 con il patrocinio del Ballet Nacional de Cuba<sup>16</sup>.

Limitandomi a quest'unico esempio, mi permetto di apprezzare l'abilità di Alejandro di restituirci in poche righe l'essenza di *Dinamia*, curiosa esperienza di collaborazione tra sport e danza, atleti e ballerini classici, tra l'altro con 'banda sonora' di Sergio Fernández Barroso, compositore di avanguardia che fu tra i primi, insieme a Juan Blanco, ad abbracciare la sperimentazione musicale elettroacustica a Cuba (Leonard 1997). Il critico sottolinea il messaggio rivoluzionario di un'operazione culturale senza precedenti – ma che rispondeva a una ben precisa linea ideologica disegnata da Alicia Alonso (Tomé 2017) – in cui si esalta lo sport come sacrificio per elevarlo al rango del balletto, avvicinando così il grande pubblico al “magico mondo dei tutù”.

## 2.6. Ya se va aquella edad<sup>17</sup>

Gli anni '80 erano quelli della convinzione che il paese fosse nel pieno d'una transizione (lenta, ma uniforme) verso un futuro

15 Mi è stato impossibile recuperare anche un solo esempio di articolo di Alejandro Alonso su *Juventud Rebelde*, dal momento che non è stata ancora digitalizzata, come del resto quasi nessun periodico e rivista cubani.

16 Dal 1974, come riportato nella tesi magistrale di un'alunna dell'Instituto Superior de Diseño (Mayol González 2007-2008, 29) «la dirección quedó a cargo de Pedro Simón, que mantiene esa responsabilidad hasta el presente. A lo largo de su existencia se ha dividido en tres épocas, la primera de esta comprende desde septiembre de 1970, hasta diciembre de 1981; la segunda, de enero de 1982 a abril de 1993; y la tercera, desde enero de 1994 hasta la actualidad (2008). Esta división esta dada por una sucesión de diseñadores, sin que ello haya marcado cambios significativos en su imagen. Esta publicación se dedica en su totalidad al arte del ballet o a materias afines a esa especialidad, con una particular atención a la trayectoria de Alicia Alonso y del Ballet Nacional de Cuba». Nella prima epoca spesso la firma di Alonso figurava accanto a quella di Juan Marinello e Alejo Carpentier, come succede nel No.1 Enero de 1972.

17 Titolo di un brano del cantautore Pablo Milanés (1943-2022) composto nel 1984.

migliore, più prospero e più libero. Così ricorda oggi un giornalista dell'Unità, che aggiunge:

Avevo ragione e mi sbagliavo di grosso. Avevo ragione, perché Cuba era davvero, in quegli anni, nel pieno d'un processo di transizione senza analizzare il quale difficile è, ancor oggi, capire quel che è successo dopo, negli anni duri del crollo dell'Unione Sovietica, del “periodo especial” ed ancora più su fino ai grigi del “dopo-Fidel” nel quale tutt'oggi viviamo. E mi sbagliavo, perché quella transizione non andava affatto nella direzione d'una maggiore prosperità o, ancor meno, d'una maggiore libertà. Piuttosto s'incamminava – remando contro la corrente della perestroika gorbacioviana – verso un futuro di pura sopravvivenza. (Cavallini 2024)

Questa osservazione amara di Massimo Cavallini non cancella il fatto che per buona parte degli intellettuali e artisti dell'epoca, compreso Alejandro Alonso, si fosse concretamente entrati in un periodo positivo di “rectificación”, ossia di riorientamento politico volto a un allontanamento dai modelli sovietici, come segnala Magdalena López:

El tema de la libertad creativa apareció discretamente en el tape-te de discusión ante la necesidad de una mayor iniciativa de las bases por combatir las enquistadas y verticales estructuras gubernamentales que habían causado vicios como el de la corrupción burocrática [...]. En esta dirección, la creación del Ministerio de Cultura (1976) comenzó a operar un cambio significativo en ese sector. Las llamadas “rehabilitaciones” paulatinas de aquellos escritores y artistas que, marginados por el establishment durante la década de los setenta, habían permanecido en la isla, ofreció una nueva oportunidad para los primeros “balbucesos críticos” [...] Escritores como Pablo Armando Fernández, Nancy Morejón y Antón Arrufat vuelven a publicar después de un silencio de 14, 12 y 9 años respectivamente. [...] Las artes plásticas cubanas se permitieron un mayor experimentalismo estético al tiempo que el Icaic produjo filmes distanciados de las narrativas épicas y más conectados con la realidad cotidiana. (López 2007)

Nel 1985 Alejandro viene nominato vicedirettore tecnico del Museo de Artes Decorativas, sito nella splendido palazzo ottocentesco della Contessa Revilla de Camargo nel quartiere del

Vedado, del Castillo de la Real Fuerza<sup>18</sup>, e del Museo Nacional de Bellas Artes. Quest'ultimo occupa due edifici nei pressi del Paseo del Prado: il palazzo del Centro asturiano, dedicato all'arte straniera e il palazzo, per l'appunto, de Bellas Artes, che conserva una ricchissima collezione di arte cubana, dalla pittura coloniale alle installazioni contemporanee. Ed è a quest'ultima che Alejandro si dedica con devozione. Visitare con lui il museo era un privilegio: un'esperienza immersiva senza ausilio di computer e occhialini tridimensionali, Parlava di opere e di artisti, ma anche di una scatola di sigari esposta in una saletta dedicata ai primi esempi di grafica pubblicitaria, con la semplice profondità di un 'convivente', la passione di un amante, la saggezza di un vecchio genitore. Non per niente il suo grande lavoro di museologo e di critico d'arte gli valse diversi riconoscimenti: Premio Mejor Curaduría, 1988; Premio Nacional de la Crítica de Arte Guy Pérez Cisneros, 1999; Orden Por la Cultura Cubana, 1999; Premio Nacional de Periodismo Cultural José Antonio Fernández de Castro, por la obra de la vida. C'è ancora qualcuno che lo ricorda:

A él se debió aquella museografía de las salas de arte cubano de los años ochenta que todavía hoy no ha sido superada, aún cuando se ha disfrutado de mayor espacio para el montaje. Espero se recuerde la manera como dispuso la pintura y el dibujo de la época colonial, no dejando lugar a la duda sobre la importancia de ambas formas de creación. (Cubanos famosos 2021)

## 2.7. Periodo especial en tiempos de paz<sup>19</sup>

Durante gli anni '90, connotati da una forte crisi economica e da un diffuso disordine sociale posteriori alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e alla conseguenziale sospensione di aiuti alimentari ed energetici da parte degli ex paesi socialisti – si cominciarono a pubblicare, dentro e soprattutto fuori da Cuba, romanzi, racconti e antologie impegnati nella narrazione di questa delicata temperie storica, con l'immancabile sequela di contraddizioni politiche, etiche e morali.

In questo clima di incertezza risulta particolarmente prezioso per la capitale il contributo di Eusebio Leal, prestigioso

18 Il castello cinquecentesco è la più antica fortezza coloniale del continente americano ancora esistente, e dal 1982 fa parte del patrimonio dell'umanità de "L'Avana Vecchia e le sue fortificazioni".

19 Definizione coniata da Fidel Castro nel 1990.

“historiador” dell’Avana. Un incarico che racchiude in sé molti compiti: depositario della continuità del patrimonio della storia della città raccolta dal suo predecessore Emilio Roig, fin dagli anni ’80 aveva iniziato a restaurare la zona coloniale dell’Avana, riuscendo a convincere l’Unesco a decretarla nel 1982 «patrimonio dell’umanità» e ottenendo finanziamenti da varie istituzioni internazionali. L’anno prima era stato Fidel Castro in persona ad affidargli ufficialmente l’incarico di unire ai suoi studi di storia la responsabilità di sovrintendere con pieni poteri al piano urbanistico dell’Avana vieja. «Nonostante il período especial», scriverà Aldo Garzia più recentemente, in occasione della morte di Eusebio, gli abitanti del centro storico non sono costretti ad andare via, e anzi, a loro vengono forniti nuovi servizi: scuole, asili, ambulatori, centri artistici e ricreativi (Garzia 2020). Il quartiere, divenuto meta privilegiata del turismo, viene popolato anche di bar e ristoranti, e molti alberghi antichi riprendono a funzionare, mentre la rivista *Opus Habana*, diretta da Leal, è il luogo editoriale dove si raccolgono idee e saggi sulla storia della capitale cubana. Alejandro partecipa con entusiasmo al progetto di Eusebio e grazie al suo appoggio, nel 1990 fonda nel Castillo de la Real Fuerza il primo Museo della Ceramica Artística Cubana, che nel 2005 verrà trasferito in un bell’edificio coloniale restaurato, la Casa Aguilera di calle Mercaderes.

Anche per l’attività di Alejandro come autore e critico, questi sono anni preziosi, perché riesce a pubblicare in patria importanti monografie dedicate agli artisti cubani da lui più apprezzati: Rita Longa, Amelia Peláez e Alfredo Sosabravo.

## 2.8. Ya yo también estoy entre los otros ...

Y ahora que he caminado lenta hasta sus bancos a  
reunirme con ellos para siempre,  
ya yo también estoy entre los otros,  
los mayores de edad, los melancólicos,  
y qué extraño parece ¿no es verdad?

Fina García Marruz 2014

Alejandro all’inizio del nuovo millennio è ancora un bel signore in forza e in carne, che scrive tanto e si occupa a tempo pieno del suo museo, mentre pubblica, insieme a Pedro Contreras,

stimato storico dell'arte, grafico e illustratore, e al fotografo italiano Martino Fagioli, alcuni splendidi libri, frutto di sapienti ricerche condivise. Da ricordare anche le Biennali di ceramica da lui organizzate, con visiste guidate e due congressi che si tennero nel Centro Hispanoamericano dedicati a “Lo clásico” e “Lo barroco”.

Nel 2011, però, il suo compagno Pedro muore dopo una dolorosa malattia. Alejandro, molto provato, continua a dirigere il museo e a tenersi attivo, ma entra in una fase crepuscolare; finché nel dicembre del 2017, accudito da persone gentili, si spegne nella sua fantastica grotta di Alì Babà.

### **3. Un gentiluomo in laguna (o l'arte della cubanía rivoluzionaria)**

In una famosa conferenza del 1949 ripresa in tempi recenti da Abel Prieto (2017) Fernando Ortiz dichiarava che:

La cubanidad es, principalmente la peculiar calidad de una cultura, la de Cuba. Dicho en términos corrientes, la cubanidad es condición del alma, es complejo de sentimientos, ideas y actitudes. Pero todavía hay una cubanidad más plena, diríase que sale de la entraña patria y nos envuelve y penetra como el vaho de creación que brota de nuestra Madre Tierra después de fecundada por la lluvia que le manda el Padre Sol; algo que nos languidece al amor de nuestras brisas y nos arrebató al vértigo de nuestros huracanes; algo que nos atrae y nos enamora como hembra que es para nosotros a la vez una y trina: madre, esposa e hija. Misterio de trinidad cubana, que de ella nacimos, a ella nos damos, a ella poseemos y en ella hemos de sobrevivir [...] Pienso que para nosotros los cubanos nos habría de convenir la distinción de la “cubanidad”, condición genérica del cubano, y la “cubanía”, cubanidad plena, sentida, consciente y deseada; cubanidad responsable, cubanidad con las tres virtudes, dichas teologales, de fe, esperanza y amor. (Ortiz 1964)

Alejandro, che rifuggeva dai luoghi comuni e viveva con grande imbarazzo l'entusiasmo di tanti turisti italiani per Cuba come facile meta di piaceri terreni, era un ambasciatore del pensiero ortiziano sulla cubanía e la *transculturación*. Fondamentali furono i suoi interventi all'Università di Milano, a Ca' Foscari e a Udine sul fenomeno della transculturazione tra l'uomo bianco proveniente dall'Europa, il nero dall'Africa e il giallo dall'Oriente. Lo faceva con la lente dello studioso di arti visive, e ciò era

per noi doppiamente stimolante, perché ci sfidava a ripensare a José Martí, Alejo Carpentier, Nicolás Guillén, José Lezama Lima... nella loro dimensione spaziale e cromatica prima ancora che in relazione le diverse arti (Alonso 2011). La sua più importante tournée accademica in Lombardia, Veneto e Friuli si realizzò nel 2010 e coincise, credo, con il suo ultimo viaggio in Europa<sup>20</sup>.

A Milano, però era tornato diverse volte dopo l'esperienza della Mostra a Palazzo Reale, della quale è giusto riferire, perché si trattò della prima grande rassegna antologica dedicata in Italia all'arte cubana del XX secolo. La mostra milanese esponeva cento lavori di ventinove artisti, molti dei quali attivi tutt'oggi, e soprattutto alcuni capolavori che non erano mai usciti dai confini dell'isola.

Voglio qui citare l'illuminante incipit dello scritto di Alonso che accompagnava il catalogo bilingue:

Cuba, un país de cultura mezclada, pude exhibir en las artes plásticas, realizaciones que tocan asuntos universales, vertidos con creatividad, rigpor técnico y evidente nivel de información, que se expresan coherentemente desde el surgimiento de autores que, apartir de 1924, emprenden viaje a La meca – por entocnes la escuela de Paris – dende encuentran elementos de un vocabulario capaz de hcer inteligibiles esfuerzos de expresión propia transmitidos en clave internacional. (Novecento cubano: VI)

Al vernissage della mostra assistetti a una scena singolare: un bel signore distinto dai capelli candidi si avvicinò al curatore, gli strinse la mano e insieme si diressero, parlottando fitto fitto, verso *Paisaje de La Habana en rojo* (1972) di René Portocarrero. A quel punto il visitatore scoppiò in lacrime. Fu poi lo stesso Alejandro a spiegarmene la ragione. Si trattava di Ramón Cernuda, il più importante collezionista di arte cubana di Miami (Gordon 2011) statunitense di origini cubane che per colpa dell'embargo e dei rapporti politici conflittuali non aveva mai potuto recarsi all'Avana per visitare il Museo de Bellas Artes e godersi dal vivo i capolavori dei pittori che più amava. Così, aggirando l'ostacolo, il ricco *marchand* era volato a Milano e adesso piangeva di emozione. E Alejandro, mosso da martiana umanità,

<sup>20</sup> Segnalo anche che nella stessa occasione riuscimmo a registrare una bella e lunga intervista che può ancora essere apprezzata al seguente indirizzo: <https://video.unimi.it/media/171/>.

lo aveva consolato con lo stesso rispetto che avrebbe avuto per un connazionale povero in canna.

Come dicevo all'inizio di questo mio emotivo excursus, 'no hay mal que por bien no venga', e l'avventura milanese fruttò ad Alejandro molti contatti fruttosi, come quello con Anty Pansera, che con lui tre anni dopo progettò e organizzò una mostra dedicata alla Ceramica cubana contemporanea e oggetti rituali della Santeria nel Palazzo ex Pretura di Sassoferrato.

Sul resto temo proprio di aver già riferito troppo e insieme troppo poco. Chiunque l'abbia conosciuto avrebbe da aggiungere molto di più sulla persona, l'intellettuale, l'amico, il collega che fu Alejandro. Tuttavia, al di là di ogni altra umana considerazione, credo di poter affermare, in chiusura, che l'opera critica di A.G.A. meriti di essere adeguatamente conosciuta e studiata. Un'opera, la sua, che spazia dall'arte al balletto senza disdegnare il cinema, sempre pervasa da un metodico e appassionato rigore mitigato da un'apparente semplicità 'martiana', e la cui conoscenza ci aiuterebbe a comprendere meglio le dinamiche culturali rivoluzionarie degli anni '70 e '80 del secolo scorso. Ciò potrebbe contribuire a sfatare alcuni miti e superare molti pregiudizi, proprio come Alejandro ci insegnava ogni giorno con il suo esempio di gentiluomo: in laguna citando Carlo Goldoni; a Milano apprezzando il Liberty; a Sacile ricordando Pasolini; a Nizza bevendo tè tunisino; all'Avana cucinando arroz y frijoles; e a Miami... evitando di essere riconosciuto come cubano.

Un lavoro di questo tipo, però, è a tutt'oggi poco realizzabile vista la grande difficoltà di accesso alle fonti, tra cui le almeno venti annate di *Juventud Rebelde* che quasi certamente racchiudono – proprio com'era la sua casa-grotta di Ali Babà – sorprese e tesori.

Ci auguriamo, come Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Americhe Romanze e grazie allo specifico impegno delle unità di Milano e Venezia Ca' Foscari, di riuscire a contribuire all'avvio di una lunga, complessa ma necessaria impresa di digitalizzazione di fondi in collaborazione con Istituzioni e Università cubane, tra cui La Universidad de las Artes dell'Avana e La Universidad Central de las Villas di Santa Clara, partecipando così al più ampio e ambizioso progetto di digitalizzazione governativo auspicato dal Presidente della Repubblica Miguel Díaz Canel (Puig 2021).

## Bibliografia

- Alonso, A. (2011). «Blanco, negro, amarillo». S. Serafin, y M. Brollo (Eds), *I colori dell'emigrazione nelle Americhe*: 81-90. Udine: Forum.
- Anes Álvarez, R. (1993). «De la emigración de asturianos a América. Pasado, presente y futuro de la emigración española a Iberoamérica»: 21-28. Oviedo: *Consejo de Comunidades Asturianas*.
- Bajini, I. (2019). «El personaje del emigrante gallego en el escenario cubano de los “Bufos habaneros” al Teatro Alhambra». C. Luna Sellés Y R. Hernández Arias (Eds) *Más allá de la frontera. Migraciones en las literaturas y culturas hispano-americanas*: 561-574. Madrid: Peter Lang.
- Capote, R.A. (2021). «¿Qué había detrás de las luces de neón de la Cuba de los 50?». *Granma*, 20/5. <https://www.granma.cu/cuba/2021-05-19/que-habia-detras-de-las-luces-de-neon-de-la-cuba-de-los-50-19-05-2021-23-05-10> (10/12/2023).
- Cubanos famosos (2021). «Alejandro Alonso». <https://www.cubanosfamosos.com/es/alejandro-g-alonso-> (12/12/2023).
- Estévez, A. (2015) *Archipiélago*. Barcelona: Tusquets.
- García, S. (2021). « “Amelia pertenece a Cuba, no a un régimen”. Entrevista a Carmen Peláez». *Hipermedia magazine*, 3. <https://hypermediamagazine.com/columnistas/iconoclasias/carmen-pelaez-entrevista/> (08/01/2024).
- Gordon, M. (2011). «A conversation with Ramón Cernuda», *Art Districts*, 3/11. <http://artdistricts.com/a-conversation-with-ramon-cernuda/> (20/08/2024).
- Ibarra, J. (1995). *Cuba: 1898-1958. Estructura y procesos sociales*. La Habana: Editorial Ciencias Sociales.
- Leonard, Neil (1997). «Juan Blanco: Cuba’s Pioneer of Electroacoustic Music». *Computer Music Journal*, 21(2): 10-20.
- López, M. (2007). «Cultura e intelectualidad en Cuba. De la utopía al desengaño revolucionario». *Revista Venezolana de Economía y Ciencias Sociales*, 13, 2. [https://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S1315-64112007000200008](https://ve.scielo.org/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1315-64112007000200008) (10/02/2024).
- Martínez Heredia, F. (2007). *La Revolución Cubana del 30: Ensayos*. Editorial Ciencias Sociales.

- Mayol González, Y. (2008). *Diagnóstico y rediseño de las pautas generales de la revista «Cuba en el ballet» y su sitio web*. Tesis de Diploma ISDI. <https://ftp.isdi.co.cu/Biblioteca/BIBLIOTECA%20UNIVERSITARIA%20DEL%20ISDI/COLECCION%20DIGITAL%20DE%20TESIS%20DE%20DIPLOMA/2008/T-0807/T-0807.pdf> (10/12/2023).
- Miranda Cancela, A. (2022). «La Escuela de Letras en su sexagésimo aniversario». *Deynós Critical Journal*, 21/3. <https://deinospoesia.com/2022/03/21/la-escuela-de-letras-en-su-sexagesimo-aniversario%EF%BF%BC/> (12/02/2024).
- Novecento cubano. La Naturaleza, el Hombre, los Dioses* (1995). Catalogo della mostra al Palazzo Reale di Milano, 19 ottobre-19 novembre. Cronodata.
- Ortiz, F. (1964). «Cubanidad y cubanía». *Islas*, 6(2): 91-96.
- Prieto, A. (2017). «Cultura, cubanidad, cubanía». *La Jiribilla*, 19/10. <https://www.lajiribilla.cu/cultura-cubanidad-cubania/> (22/09/2024).
- Puig Meneses, Y. (2021). «De la informatización de la sociedad a la transformación digital en Cuba». *Presidencia y gobierno de Cuba*, 13/12. <https://www.presidencia.gob.cu/es/noticias/informatizacion-de-la-sociedad-cubana-un-proceso-> (20/08/2024).
- Rivas Rodríguez, J. (2020). «Juventud Rebelde: 55 años después», *Cubaperiodistas*, 21/10. <https://www.cubaperiodistas.cu/2020/10/juventud-rebelde-55-anos-despues/> (20/08/2024).
- Rodríguez Rodríguez, C.R. (2012). «La Reforma Universitaria». *Economía y Desarrollo*, 2(148): 273-293.
- Santos Moray, M. (2000). «Rosario Novoa: el magisterio, el arte y la vida». *Opus Habana*, 1(IV): 16:23.
- Tomé, L. (2017). *Swans in Sugarcane Fields: Proletarian Ballet Dancers and the Cuban Revolution's Industrious New Man*. Smith College.
- Vidal Rodríguez, J.A. (2005). «Los procesos nacionalizadores durante la revolución cubana según los testimonios de los inmigrantes gallegos en la isla: 1959-1968». *Anuario americanista europeo*, 3: 61-92.
- Vidal Rodríguez, J.A. (2007). «Causas y factores posibilitadores del proceso migratorio en el discurso de los emigrantes». *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, 12/3. <https://journals.openedition.org/nuevomundo/3763?lang=es>

## **Bibliografia di Alejandro Alonso**

1990. *Amelia Peláez*. La Habana: Editorial Letras Cubanas.
1998. *La obra escultórica de Rita Longa*. La Habana: Editorial Letras Cubanas.
1999. *Sosabravo (pinturas, dibujos, grabados y collages)*. La Habana: Editorial Letras Cubanas.
2001. *Automóviles del sueño americano en Cuba*. Bologna: CV Export.
2002. *Casas y cosas de Cuba*. Bologna: CV Export
2003. *La Habana Deco*. Bologna: CV.
2007. *Amelia Peláez (sobre la pintura, la cerámica, la casa)*. La Habana: Ediciones Boloña.
2007. *Havana Deco*. New York: Norton & Company
2007. *Sosabravo. Las tres dimensiones*. Madrid: ARG.